

GISELA HARRAS, *Kommunikative Handlungskonzepte, oder eine Möglichkeit, Handlungsabfolgen als Zusammenhänge zu erklären exemplarisch an Theatertexten*, Tübingen, Niemeyer, 1978 (Reihe germanistische Linguistik 16).

L'obbiettivo principale di questo saggio di Gisela Harras è quello di presentare un'applicazione della teoria delle azioni all'analisi di un determinato tipo di testo, in particolare del testo teatrale. A questo scopo l'A. suddivide idealmente il suo lavoro in due parti, la prima dedicata a illustrare una propria versione dello schema teorico delle azioni (che viene qui definito 'comunicativo') e l'altra focalizzata sulla analisi di alcune scene da opere teatrali di Brecht, Molière, Courteline e Lessing (nell'ordine).

La scelta del testo teatrale come campo di verifica dell'applicabilità della teoria delle azioni alla critica linguistica del testo letterario appare intuitivamente giustificata, essendo la scena teatrale uno dei luoghi deputati dell'azione; la singola battuta di dialogo, inoltre, rappresenta una unità naturale per la segmentazione delle azioni, consentendo la ricostruzione di schemi complessi in base a passi minimi identificabili chiaramente nel testo.

La concezione teorica qui esposta, pur restando debitrice nella sua impostazione di alcune visioni 'classiche' (in particolare von Wright), vuole sottolineare in maniera particolare l'aspetto comunicativo che inerisce ad ogni successione organizzata delle interazioni umane. In quest'ottica l'A. si rivolge in primo luogo a quelle teorie linguistiche che hanno privilegiato l'indagine delle modalità e delle convenzioni comunicative del linguaggio, vale a dire la teoria degli atti linguistici (in particolare Searle), quella delle implicazioni conversazionali (Grice) e quella logico-linguistica delle azioni (Brennenstuhl). Va detto che in questo caso il ricorso a tali modelli — ancorché giustificato in linea di principio — risulta poco organizzato e coerente, risolvendosi in una successione di esposizioni e indicazioni parziali, non approfondite e non sistematicamente correlate, sicché non se ne evidenziano i comuni obbiettivi e il contributo che essi singolarmente portano alla costituzione di un quadro teorico complessivo.

Tale quadro teorico rappresenta in realtà il fine principale di questa prima parte: l'A. si pone infatti lo scopo di trattare non le singole azioni (o gli atti linguistici) in una prospettiva isolata (o magari puramente classificatoria), ma le azioni complesse, ovvero le sequenze tra azioni nei loro rapporti e condizionamenti reciproci. Pur non giungendo in questo difficile campo a una formulazione esauriente (si veda, ad esempio, il ben più fondato e completo volume pressoché coevo di Jochen Rehbein, *Komplexes Handeln. Elemente zur Handlungstheorie der Sprache*, Metzler, Stuttgart 1977, non citato dall'A.), la Harras individua una serie di fattori e parametri rilevanti per la costituzione

di schemi funzionali di azioni relativi alla ricezione del testo teatrale. Innanzi tutto sottolinea la presenza di due assi strutturali paralleli: quello 'interno' delle azioni che si svolgono sulla scena, che hanno motivazioni non sempre immediatamente trasparenti (ad esempio perché non ne sono state palesate le premesse, oppure perché 'anticonvenzionali' in termini di comportamento della vita comune), e quello 'esterno' relativo alle attese dello spettatore, il quale è chiamato a dare un'interpretazione a quanto avviene sulla scena. L'autore teatrale tiene conto di quest'ultimo asse, prevedendo determinati comportamenti da parte dello spettatore e includendo quindi nel suo schema anche tale parametro, che diviene così costitutivo della strutturazione complessa delle azioni teatrali. In un siffatto contesto assumono massimo rilievo le motivazioni dei singoli passi e dei gruppi di azioni, che possono essere estremamente varie e che quindi vanno in qualche maniera palesate, per poter dare una risposta alle domande implicite che lo spettatore si pone. Se infatti per il personaggio la motivazione di un'azione può essere implicita e ovvia, non altrettanto lo deve essere per chi si trovi all'esterno della sequenza delle azioni (cioè lo spettatore): la maggiore o minore esplicitezza, i tempi e i ritardi nella esplicitazione, le contraddizioni tra motivazioni, in una parola lo stacco fra la trasparenza motivazionale sull'asse scenica rispetto a quella dello spettatore sono alla base di una serie di 'effetti teatrali' di sorpresa, comicità ecc.

L'analisi più convincente, tra quante ne propone l'A., è senza dubbio quella della celebre scena di *Im Dickicht der Städte* in cui Schlink dichiara aperta la assurda guerra senza esclusione di colpi contro il povero commesso della biblioteca circolante Garga (pp. 90-109). Il comportamento di Schlink è chiaramente controintuitivo, poiché egli viola ripetutamente le convenzioni (condivise dagli spettatori) relative ai rapporti tra cliente e commesso e suscita quindi interrogativi sia in Garga (asse delle azioni sceniche) sia nello spettatore (asse ricettivo). Attraverso una serie di chiari schemi riassuntivi delle sequenze di azioni sui due assi e delle relazioni tra di esse l'A. mostra il carattere della struttura sottostante la scena, mettendo in evidenza come il suo sviluppo appaia condizionato sia dagli scopi nascosti del personaggio Schlink (offendere, umiliare e provocare Garga al fine di dichiarargli guerra), sia dalla variazione nello schema delle attese degli spettatori. Facendo riferimento alla citata segmentazione in battute dialogiche, l'A. procede quindi a un'analisi più fine dei singoli atti linguistici (diretti e indiretti) realizzati all'interno dello schema delle azioni complesse, evidenziando i caratteri e le implicazioni della loro specifica successione. Questo tipo di analisi fornisce a nostro parere uno strumento efficace per la ricostruzione della struttura di una scena teatrale, perché riesce a coniugare la componente linguistica con quella delle azioni sotto l'egida sovraordinata di una concezione comunicativa dell'evento

teatrale. Le osservazioni linguistiche e di teoria dell'azione, che nascono da paradigmi diversi da quello della critica letteraria e teatrale e rischiano quindi spesso di svilupparsi in maniera autonoma e centrifuga, vengono qui mantenute insieme e si coordinano in base a un comune parametro testuale che ne valorizza il contributo.

Restano tuttavia alcune perplessità: la prima è legata all'uso del formalismo descrittivo di ispirazione logica adottato in più di un caso, formalismo del quale non sempre è trasparente l'utilità ma che certamente si rivela ostico per molti lettori. La seconda — più grave — riguarda la possibilità, più volte dichiarata ma non esplicitamente dimostrata, di rendere tale metodo d'analisi qualcosa di più di uno strumento descrittivo per singole scene, bensì un mezzo per poter sistematizzare in maniera più generale e valutare le sequenze tipiche di determinate azioni teatrali (comiche, tragiche e via dicendo). Tuttavia, nei limiti sopra indicati il libro rappresenta un utile e interessante esempio di analisi linguistica testuale a carattere interdisciplinare.

CARLO SERRA BORNETO

ANGELIKA REDDER, *Modalverben im Unterrichtsdiskurs. Pragmatik der Modalverben am Beispiel eines institutionellen Diskurses*, Tübingen, Niemeyer, 1984, 8, IX-362 p. (= Germanistische Linguistik 54).

Angelika Redder, die schon mit mehreren Beiträgen zu dem selben Themenbereich im Rahmen des von D. Wunderlich geleiteten DFG-Projekts 'Modalitäten' hervorgetreten ist, legt mit der hier zu besprechenden Arbeit den bisher umfangreichsten Versuch vor, die deutschen Modalverben mittels eines neuen, systematischen und konsequent angewandten Modells in ihrer Funktion zu beschreiben¹.

In der methodischen Grundrichtung, von einem Korpus authentischer Sprechakte auszugehen, und nicht von selbsterfundenen Beispielsätzen, reiht sich die Arbeit in eine Tendenz ein, die sich in den letzten Jahren immer stärker gegenüber der traditionellen Behandlung sprachlicher Phänomene durchzusetzen beginnt. Wie unbefriedigend die sprachwissenschaftlichen Darstellungen der Modalverben sind, hat F.R. Palmer 1979 im Vorwort seines Buches *Modality and the*

¹ Vgl. G. BRÜNNER-A. REDDER, *Studien zu Verwendung der Modalverben*. Mit einem Beitrag von D. WUNDERLICH, Tübingen 1983. Auf S. 267 findet sich ein Verzeichnis der Arbeitspapiere, die im Rahmen des Projekts veröffentlicht wurden.